

Dalla Tradizione Artigiana all'Innovazione Industriale: L'Epopea della Fornace Volponi a Urbino di Massimo Volponi

La Fornace Volponi in Urbino è stata una delle pochissime realtà industriali del nostro territorio comunale. La famiglia Volponi, pur in assenza di testimonianze archivistiche ufficiali, aveva una vocazione fornaciara già dalla seconda metà dell'800, come rilevato in un documento del 1876, attestante il pagamento di materiale edilizio, trovato recentemente nei libri di spesa di un oratorio cittadino. I Volponi avevano allora una modestissima fornacetta in località Ca' Valentino, che porta ancora il toponimo "la Fornace", poco fuori città, nella strada verso Urbania, dove si cuocevano, con metodi assai artigianali, solo mattoni fatti a mano. Nel passaggio del secolo essi acquistarono una fornace un po' più grande situata nella campagna poco prima di Trasanni.

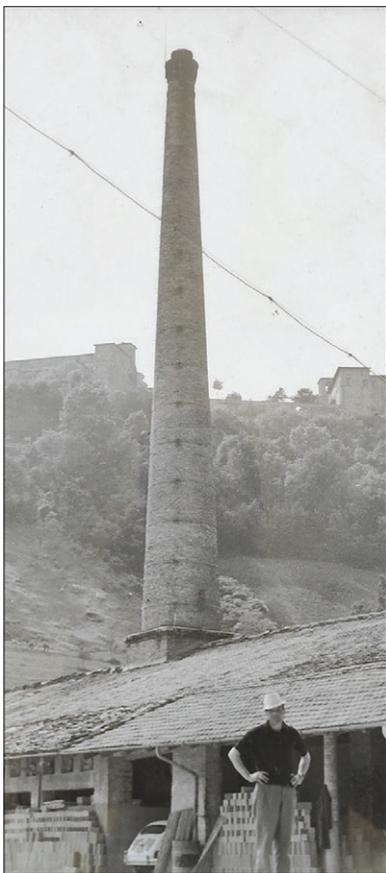
Siamo nel 1908 quando si fece il grande salto con l'acquisto di ciò che lo Stato aveva dismesso poco prima proprio sotto le Mura cittadine: una "vera" Fornace, che era stata appositamente impiantata per la produzione di laterizi necessari per la costruzione della ferrovia Fano - Urbino, i ponti, le gallerie, le sostruzioni, i caselli, ecc., e ultimata nel 1898.

La posizione era ottimale, in una spianata che permetteva di gestire spazi difficilmente presenti nei dintorni, subito collegata con la statale e con un laghetto alimentato da vene e acqua piovana che era indispensabile per le necessità della lavorazione. Il grande vantaggio ulteriore era il tipo di forno Hoffman, moderno per quei tempi, di tecnologia tedesca, che permetteva un circuito continuo del fuoco di cottura avendo una forma ellittica che consentiva la introduzione di materiale crudo ad una estremità e la estrazione del cotto dalla estremità opposta, senza mai spegnere il forno stesso: solo qualche altro opificio, su una trentina nella provincia, aveva questo tipo di tecnologia. Due erano

le macchine impastatrici del materiale crudo, una a stampo per i coppi e le tegole, che erano brevettate, l'altra per tutte le altre tipologie, mattoni pieni, forati grossi e piccoli, tavole di varie dimensioni, pianelle, ecc., per un totale di circa quaranta prodotti. Vi era poi una vasta area tutta autogestita da tre "mattonai", cioè operai specializzati nella produzione, di mattoni a mano, assai apprezzati e ricercati per il loro valore estetico. Era presente, inoltre, nelle immediate adiacenze una cava di pietrisco, che ancora si chiama "Breccia", utilizzato per costruzione di strade. L'argilla, materia prima, veniva prelevata da un nostro podere nei pressi della località Sogesta, e portata con i nostri camion alla fornace, dove era opportunamente setacciata, bagnata e filtrata, per ottenere un prodotto di alta qualità. La nostra era comunque una industria di media grandezza, per cui in inverno il forno veniva spento, poiché l'attività edilizia era assai ridotta, il clima era avverso, la neve e le piogge rendevano assai problematico sia il trasporto del materiale sia il prelievo della argilla. A primavera, a marzo, si riaccendeva il fuoco con un appuntamento che vedeva presenti non solo i dirigenti-proprietari e le maestranze ma anche il parroco e lo stesso Arcivescovo (foto) con relativa cerimonia religiosa benedicente questo rito di iniziazione che non a caso vedeva noi bambini protagonisti poiché con un piccolo fiammifero appiccavamo il fuoco, che significava l'inizio di una nuova vita per tutti, non solo lavorativa. Gli operai erano circa un centinaio agli inizi, poi una quarantina per la migliorata meccanizzazione, specie nel famoso boom economico che permise alla fornace di ingrandirsi, acquistare mezzi, guadagnare, migliorare i salari. La conduzione è stata assai familiare, con un rapporto dirigenza-maestranze assolutamente positivo, pri-



Ciminiera della fornace Volponi, disegno di Oliviero Gessaroli



anni metà '60



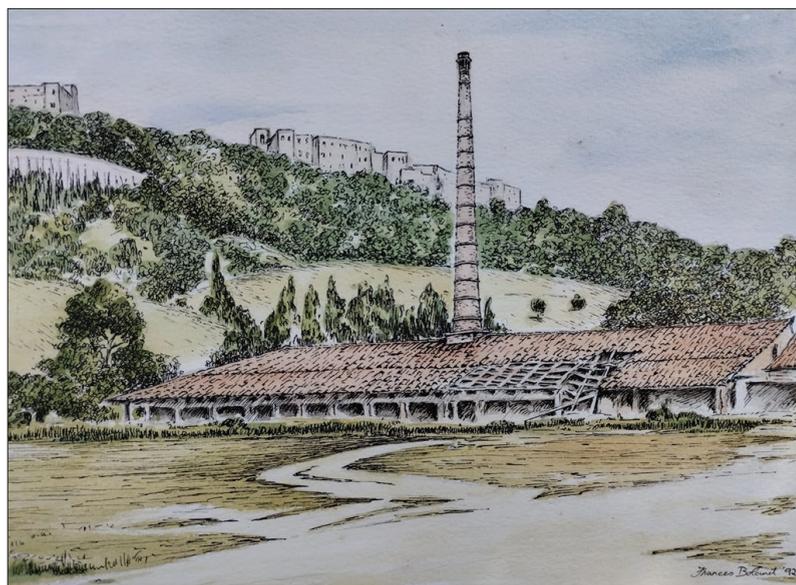
marzo 1959

vo di conflittualità, con grande senso di responsabilità vicendevole, che ha comportato la assenza pressoché assoluta di infortuni, considerando l'elevato rischio per il tipo di lavoro manuale e meccanico.

La fornace significava lavoro, attivismo, scambi, creatività, qualità, stima, clientela; oltre che in Città i prodotti erano portati nell'entroterra, specie a Cagli, Cantiano, Fossombrone, ovunque apprezzati, come disse l'architetto De Carlo, che li utilizzò per la costruzione dei collegi e il restauro degli edifici monumentali urbinati.

Nel 1973 l'allora dirigente, Alfio, mio padre (foto), morì improvvisamente: la sua scomparsa, la mancanza di una figura che lo sostituisse, la crisi generale dell'edilizia, il rifiuto da parte dei numerosi soci di chiedere fidejussioni bancarie per l'adeguamento strumentale richiesto dalle nuove tecnologie e il mancato adeguamento alle moderne esigenze abitative portarono alla decisione di chiudere definitivamente l'attività, l'anno successivo, in parità di bilancio. Ora, dopo 50 anni esatti, della nostra vecchia fornace, nel frattempo implosa su sé stessa, e dopo alterni proprietari, rimane solo l'ultracentenario "caminon", la ciminiera che ha resistito, ultimo baluardo, a vento, neve, ghiaccio, pioggia e terremoti. Proprio mesi fa il Comune ha acquistato l'intera area: ciò fa contenti i Volponi, che sperano in un recupero e adeguato riutilizzo, consoni con i mutati tempi.

Massimo Volponi, nato in Urbino nel 1952. Dopo la maturità classica si è laureato in Medicina e specializzato in Medicina dello Sport, entrambe a Bologna. Diplomato presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose e in Medicina Naturale, entrambe a Urbino. Hobby: costruisce presepi, scrive poesie in lingua e dialettali (tutti premiati), collabora saltuariamente con settimanali locali e il Carlino. Consigliere provinciale della Proloco e volontario della C.R.I. di Urbino. Tiene da oltre 35 anni lezioni presso la sede urbinata dell'UNILIT. Lavora attualmente presso il centro di Riabilitazione dell'Ospedale di Cagli.



Frances Boland, acquerello, 1992

Oliviero Gessaroli,
direttore della rivista Vivarte
Susanna Galeotti,
Presidente L'Arte in Arte, grafica